

Economia lavoro



Sgravi in arrivo (2% del fatturato) per chi finanzia enti «no profit»

I finanziamenti privati a favore degli enti «non profit» potranno essere recuperati in bilancio fino al 2% del fatturato. Le persone fisiche potranno invece dedurre dal reddito fino ad un massimo di tre milioni di lire. Si tratta di alcuni tra gli sgravi fiscali contenuti nel disegno di legge sulle associazioni del cosiddetto terzo settore, che il ministro delle Finanze, Augusto Fantozzi (a fianco nella foto), porterà questa mattina al Consiglio dei ministri. Un provvedimento che il settore attende da tempo. Il ddl darà un «volto giuridico» e soprattutto una

identità tributaria alla platea di soggetti operanti nel «non profit», che occupa quattrocentomila persone: associazioni di solidarietà, cooperative sociali, fondazioni ed enti di volontariato ed ecclesistici si vedranno riconoscere un regime fiscale speciale e molto più favorevole. In particolare, nel disegno di legge si prevede l'esenzione dell'Irpef e dell'Irpeg ed un'iva ridotta al 4% sugli acquisti di beni immobili e beni mobili iscritti nei pubblici registri. Nel provvedimento, che dovrebbe consistere di una decina di articoli, sono incluse anche misure cautelative contro il rischio di elusione fiscale nascente tra le pieghe dei finanziamenti privati. Il più significativo sostegno al «terzo settore» sembra per ora essere quello della Banca di Roma, attraverso il prestito di «solidarietà e lavoro» per 100 miliardi di cui è prossimo il lancio. Per l'erogazione di contributi al terzo settore, la Banca di Roma ha istituito con la Fondazione Casa di risparmio di Roma due società senza scopi di lucro: la Fondazione Europa occupazione e la Compagnia investimenti sociali.



Enrico Cuccia per le vie di Milano

D'Anna/Farabola/foto

Ferfin, uno schiaffo a Cuccia

Il Tar bocchia Mediobanca: l'opa è obbligatoria

Mediobanca è obbligata a lanciare l'offerta pubblica di acquisto sul 10% del capitale della Ferfin. Il Tar del Lazio ieri sera ha infatti respinto il ricorso presentato contro la decisione della Consob dai legali di via Filodrammatici. Per Cuccia si tratta di un sonoro schiaffo. E di un «conto» di 250 miliardi da pagare. Oggi le motivazioni della sentenza. Gioiscono il «fronte del no» guidato dal San Paolo e i piccoli risparmiatori.

PAOLO BARDINI

ROMA. Colpo di scena. Il Tar del Lazio ha respinto la richiesta di Mediobanca di sospendere l'obbligo di Opa imposto dalla Consob sul 10% del capitale Ferfin. Finanziaria. La decisione, nuovo importante capitolo nella guerra per il controllo del gruppo di Foro Bona parte, è arrivata ieri sera poco dopo le 20. La decisione è stata comunicata al presidente della Fininvestazione del Tribunale di piazza Nicotri Raffaele Jusio.

Per la Mediobanca di Enrico Cuccia si tratta di un vero salasso. Entro il 30 dicembre infatti dovrà lanciare un'offerta pubblica di acquisto su una consistente quota di azioni Ferfin pari al pacchetto di controllo in Borsa nelle settimane passate. Il conto? 250 miliardi. Ira

pausa meno. È infatti improbabile che via Filodrammatici impugni la decisione rivolgendosi al Consiglio di Stato. Bisognerà infatti verificare i tempi tecnici che potrebbero non consentire alcuna efficacia al ricorso, dovendo l'opa imposta dalla Consob scattare entro il 30 dicembre. O magari sperare in una sede straordinaria (il 227) del massimo organo della giustizia amministrativa.

La battaglia legale

Il pomeriggio lo schieramento di avvocati e consulenti legali che si è presentato di fronte al Tar era davvero imponente. Da un lato i rappresentanti di Mediobanca (Franco Gaetano Scoca, Ambro Mignoli, Pietro Trimarchi e Carlo

D'Urso fratello del sottosegretario al Commercio estero Mario) e dall'altro l'Avvocatura dello Stato (chiederà l'annullamento di Consob) e gli uomini degli «alleati» emersi per questa vertenza: l'Istituto bancario San Paolo di Torino (difesa dal presidente del Banco di Sicilia Bernardino Libonati, da Paolo Barile e Marco Waegmann) e l'Adusbel, l'associazione degli utenti finanziari era schierata con il suo presidente Elio Lannutti e con l'avvocato Massimo Cerrantini. Per un ora e venti hanno incrociato le spade, consultando leggi e codici, cercando ingegnosi modi per evitare i colpi degli avversari.

Particolarmente pesante l'atto d'accusa presentato dall'Avvocatura di Stato secondo la quale in caso di sospensione dell'opa si sarebbe venuta a creare una situazione di incertezza sul mercato azionario tale da compromettere la regolarità degli scambi sul titolo Ferfin. «Grave», sarebbe, nota l'avvocato generale dello Stato Paolo Gentili, il danno pubblico qualora la misura cautelativa venisse concessa. Essa infatti impedirebbe di fare finalmente chiarezza al mercato su una situazione di incertezza sul titolo Ferfin. «Grave», sarebbe, nota l'avvocato generale dello Stato Paolo Gentili, il danno pubblico qualora la misura cautelativa venisse concessa. Essa infatti impedirebbe di fare finalmente chiarezza al mercato su una situazione di incertezza sul titolo Ferfin. «Grave», sarebbe, nota l'avvocato generale dello Stato Paolo Gentili, il danno pubblico qualora la misura cautelativa venisse concessa. Essa infatti impedirebbe di fare finalmente chiarezza al mercato su una situazione di incertezza sul titolo Ferfin.

resse proprio per l'incertezza sul assetto proprietario della società. Sarebbe inoltre, ha aggiunto Gentili, ai numerosissimi (circa 43 mila) piccoli azionisti l'opportunità di realizzare il proprio investimento con un certo recupero sulle gravi perdite sofferte con il dissesto del gruppo Ferruzzi.

Quanto al «danno» che l'opa produrrebbe a Mediobanca la mossa dell'Avvocatura ricorda che l'istituto di via Filodrammatici «me il danno derivante dalla necessità di promuovere un'opa a prezzi molto superiori a quelli di mercato è vero», prosegue la memoria che la quotazione di borsa di questo periodo del titolo Ferfin si aggira sulle 1.000 lire, mentre Mediobanca ha acquistato la sua partecipazione a 1.584 lire e a questo prezzo dovrebbe promuovere l'opa. Tuttavia, conclude l'Avvocatura, «come dimostrano gli estratti di stampa specializzati che producono noi proprio l'improvvisa contenzione di acquisti provenienti da Mediobanca nell'ottobre scorso a far innalzare fino a quel punto il prezzo del titolo». Insomma «la corrente è l'unica a causa del danno che ora paventa».

Secondo quanto hanno riferito i legali di Mediobanca al termine dell'udienza, la discussione con i legali del San Paolo è stata molto accesa. I contrasti si sono concentrati in particolare sulle diverse posizioni tra Consob e San Paolo a proposito delle condizioni che fanno scattare l'obbligo di opa.

Secondo Pietro Trimarchi del collegio difensivo di Mediobanca è assurdo definire la partecipazione rilevante di Mediobanca sulla base della percentuale che non è in possesso delle banche. Le banche, ha sottolineato Trimarchi, «comunque votano e determinano l'esito delle decisioni come è successo venerdì scorso nell'assemblea in cui il voto di Mediobanca è stato del tutto influente».

A fine giornata comunque i giudici amministrativi hanno deciso di sospendere le tesi della Consob. E oggi ne spiegheranno le ragioni. Per quanto riguarda invece l'aumento di capitale di Ferfin fatto votare venerdì scorso da Mediobanca e soci (ma che però ora potrebbe essere impugnato dal San Paolo) non è ancora la convalida da parte del Tribunale di Ravenna. Si parte venerdì al mercato saranno chiesti oltre mille miliardi.

«Per colpa loro ora Olivetti è scalabile»

De Benedetti attacca le banche

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. È soddisfatto Carlo De Benedetti del successo avuto dall'operazione «aumento di capitale Olivetti». Soprattutto per l'accoglienza positiva avuta in Borsa — una Borsa che dice crescerà nonostante l'instabilità politica («una falsa verità»). Non solo. In un'intervista pubblicata ieri da la Stampa si dichiara «molto sereno e pronto a nuove sfide». Non senza una punta polemica. Da quando la Cir è stata indotta a diluire la propria quota in Olivetti — dice l'ingegnere al quotidiano torinese — l'ho trasformata nella prima public company italiana a base azionaria prevalentemente internazionale. Un fatto spiega, determinato dalle banche che hanno accettato — guadagnando 80 miliardi in commissioni — di garantire l'aumento di capitale Olivetti ma decidendo di non seguirlo — hanno fatto una valutazione errata — su Cir e Cotide. «Così da un lato hanno perso un utile netto occasionale di guadagno e dall'altro hanno una grande responsabilità nella diluzione della quota Cir in Olivetti che oggi è più scalabile». Quali possano essere i nuovi soci del gruppo di Ivrea, De Benedetti non dice. Solo si limita a ricordare di essere andato più volte in America di questi tempi in compagnia dell'amministratore delegato Corrado Passera.

La risposta del sindacato. Se l'ingegnere è soddisfatto per il successo della ricapitalizzazione, soddisfazione viene espressa anche dal segretario nazionale della Fiom Gianpiero Castano. «Non siamo mai stati sensibili alla logica del tanto peggio tanto meglio — dice Castano — e neppure abbiamo mai auspicato che la cordata di Mediobanca si impossessasse del gruppo». Ma c'è un però. L'esperienza della Fiom ricorda che il sindacato ha sempre auspicato il pieno risanamento della maggiore industria informatica italiana. E proprio per questo aveva da tempo sollecitato la sua ricapitalizzazione nonchè il ripristino di una solida guida manageriale capace di valorizzare le risorse e le competenze informatiche dell'azienda. «Purtroppo nonostante l'eufonia manifestata su la Stampa — afferma Castano — le cose sembrano ancora lontane dall'aver imboccato questa strada». Perché i conti 95 saranno ancora assai negativi. Perché la perdita di mercato sia nell'hardware che nel software è molto preoccupante. E perché molti «non che in Olivetti» continuano ad ipotizzare la cessazione delle attività manifatturiere nel settore dei Pc.

«Serve — continua il segretario Fiom — una svolta più convincente. Sono necessarie alleanze strategiche nella informatica Olivetti che siano paragonabili a quelle perse

gute per le telecomunicazioni. Ma ciò è possibile solo con interventi coordinati di politica industriale che abbiano quale protagonista fondamentale anche le autorità di governo». A comunicare da Dimi Tutte cose conclude Castano che De Benedetti non dice «forse a causa dell'eccitazione» di chi pensava di essere finito nel baratro e invece si accorge di essere ancora sul orlo del baratro».

Sull'intervista di De Benedetti la Stampa torna anche il segretario nazionale Uilim Piero Serra. «Atteniamo alla prova e ci permettiamo di rammentargli che per vincere la sfida occorre realizzare utili nel '96 anche nelle attività produttive. Non si può pensare che la Olivetti faccia le stesse cose allo stesso modo e con un po' di personale in meno».

L'assemblea mondiale. Iniziativa di Torino è iniziata l'assemblea degli addetti Olivetti di tutti gli insediamenti produttivi e commerciali sparsi per il mondo. All'ordine del giorno le prospettive del gruppo. E una preoccupazione di fondo. Che l'azienda non faccia abbastanza per non perdere quelle capacità innovative e tecnologiche insite nelle attività manifatturiere. Che anzi è stato detto «devono essere rafforzate per rendere più credibile il nuovo programma strategico dell'azienda».

Perché se il successo dell'operazione ricapitalizzazione è essenziale per il futuro non basta.

Sirti-Stet Domani 8 ore di sciopero

Domani i lavoratori della Sirti (gruppo Iri-Stet) che operano nelle installazioni telefoniche, si astengono dal lavoro per l'intera giornata. Lo sciopero nazionale di 8 ore, che si effettuerà con manifestazioni e presidi territoriali ricade nel quadro generale della vertenza sindacale aperta dal mese di ottobre, a seguito della disdetta dei contratti integrativi aziendali e del preannunciato ulteriore progetto di ridimensionamento della struttura produttiva, con ricorso a cig straordinari, mobilità e la chiusura del sito produttivo di Piacenza. In Sirti — si legge in una nota Fiom — negli ultimi quattro anni, e dopo l'incorporazione di Ast effettuata nel marzo 1995, sono stati tagliati 3.000 posti di lavoro. Dopo un primo accordo fatto a fine novembre, l'obiettivo sindacale è ora di realizzare un concreto processo di armonizzazione sui trattamenti normativi, retributivi e di indennità, che riguardino tutti gli 8.200 dipendenti della Sirti.

Confindustria Dopo Abete Fossa è il favorito

ROMA. Per la presidenza della Confindustria i consensi degli associati sembrano essere generalmente rivolti verso l'attuale vicepresidente Giorgio Fossa. Lo ha detto il presidente dell'Unione Petrolifera Gianmarco Moratti, al termine del 54° riunione del direttivo confindustriale per il quale al sentimento generale vede i consensi indirizzati verso Giorgio Fossa e «non mi sembra ci siano altri candidati». Ha concluso. Alla domanda su una possibile candidatura di Marco Tronchetti Provera, Moratti ha escluso: «Nel Veneto abbiamo deciso di esprimerci sulla linea e non sulle persone» — afferma da parte sua Marco Carraro, presidente degli industriali del Veneto — e se Fossa sarà l'unico candidato perché in questo momento non si vede alcun candidato sulla linea che può

Sindacati Per l'unità 12 saggi al lavoro

ROMA. Un «pool» di giuristi al fianco di esperti di relazioni industriali e da una ex sindacalista torinese di portare Cgil, Cisl e Uil sulla strada dell'unità sindacale. Le tre segreterie hanno scelto «saggi a cui affidare il compito di risolvere le questioni che, ora dividono le confederazioni da una visione comune». Ecco la lista dei nomi: il coordinatore è Giorgio Alleva, giurista Anis Accornero, sociologo ed esperto di relazioni industriali Maria Vittoria Ballestrero, giurista Paolo Feltrin, sociologo Ono Cangi, giurista Nella Marcellino, ex sindacalista Cgil, Marcello Pedrazzoli, giurista Umberto Romagnoli, giurista Vincenzo Saba, storico del sindacato. I nove saggi lavoreranno insieme al segretario organizzativo Giorgio Ghizzi (Cgil), Graziano Treci (Cisl) e Franco Lottito (Uil).

Cresce la polemica con l'Antitrust: «Penalizzare noi significa penalizzare l'Italia»

Stet e Telecom contro Amato

GILDO CAMPERATO

ROMA. Il più netto è l'ammiratore di legato di Telecom Italia Francesco Chincupio. Amato? Non è questo proprio dove vedi i voti oggi per noi. Mi sembra anzi che nel disegno di legge presentato alla Camera le assunzioni escludono il nostro. Una norma di liberalizzazione deve servire a creare ricchezza, non a fare filosofia di libanesimo e a diminuire il valore del sistema Italia. La vera competizione per deve nascere sui servizi e sulle strutture di trasmissione. Le critiche formulate in questi giorni dal presidente dell'Antitrust, Ubaldo Amato, sui piani di liberalizzazione delle tele, in discussione al parlamento vengono in immediata e netta risposta al mittente da parte di tutti gli interessati. Anche l'amministratore delegato della Stet Ernesto Pascale, batte su tasti simili. Bisogna fare le regole ma anche la cura dello sviluppo. Non abbiamo un programma di un

investimento di 37.500 miliardi in tre anni che se ci saranno limitazioni dovranno per forza ridursi. E che presentando ai piani di cablaggio messi a punto dal suo gruppo. Quindi rivolge un pensiero pieno di fiducia ai «cugini francesi». Il ministro delle tecnologie, François Fillon, ha presentato un piano con simmetria a favore di France Telecom. Hanno deciso che ce l'una è un operatore che deve effettuare l'installazione del territorio e lo hanno vinto.

Il ministro delle Poste, Agustino Gambino, non sembra per l'assunzione di un numero di licenze per il mercato televisivo e viceversa alle prese. Il contratto nel settore pubblico. Ma è chiaro che si tratta delle sole due regole di sviluppo. Stefano Parisi, responsabile economico di Fabrizio Cigni ricorda invece il necessario di regole certe e prevedibili. L'Italia aggiunge perché in materia sia governata. «Negli altri paesi sono prima i de-

termini per eliminare ogni asimmetria tra i settori», annuncia. Non è chiaro se tra le mosse del governo vi sarà anche quella di impedire a Stet di cablare in fibra ottica l'intero paese. Anzi su questo il ministro sembra d'accordo. «Non si può penalizzare il gestore pubblico». Piuttosto tra le proposte di Amato destinate ad essere fatte proprie dal governo vi è quella di privare il regime di concessione il ruolo dell'autorizzazione un passaggio giuridico che destinate a far fallire la presenza di nuovi operatori. Secondo Gambino, inoltre, si potrà preferire a Telecom Italia l'accesso diretto e indiretto al mercato televisivo e viceversa alle prese. Il contratto nel settore pubblico. Ma è chiaro che si tratta delle sole due regole di sviluppo.

Secondo il ministro delle Poste, Agustino Gambino, non sembra per l'assunzione di un numero di licenze per il mercato televisivo e viceversa alle prese. Il contratto nel settore pubblico. Ma è chiaro che si tratta delle sole due regole di sviluppo. Stefano Parisi, responsabile economico di Fabrizio Cigni ricorda invece il necessario di regole certe e prevedibili. L'Italia aggiunge perché in materia sia governata. «Negli altri paesi sono prima i de-

termini per eliminare ogni asimmetria tra i settori», annuncia. Non è chiaro se tra le mosse del governo vi sarà anche quella di impedire a Stet di cablare in fibra ottica l'intero paese. Anzi su questo il ministro sembra d'accordo. «Non si può penalizzare il gestore pubblico». Piuttosto tra le proposte di Amato destinate ad essere fatte proprie dal governo vi è quella di privare il regime di concessione il ruolo dell'autorizzazione un passaggio giuridico che destinate a far fallire la presenza di nuovi operatori. Secondo Gambino, inoltre, si potrà preferire a Telecom Italia l'accesso diretto e indiretto al mercato televisivo e viceversa alle prese. Il contratto nel settore pubblico. Ma è chiaro che si tratta delle sole due regole di sviluppo.

Secondo il ministro delle Poste, Agustino Gambino, non sembra per l'assunzione di un numero di licenze per il mercato televisivo e viceversa alle prese. Il contratto nel settore pubblico. Ma è chiaro che si tratta delle sole due regole di sviluppo. Stefano Parisi, responsabile economico di Fabrizio Cigni ricorda invece il necessario di regole certe e prevedibili. L'Italia aggiunge perché in materia sia governata. «Negli altri paesi sono prima i de-

MERCATI

BORSA		
MIB	501	0,12
MIBTEL	9.074	0,86
MIB30	13.730	0,84
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB IMM-EDIL		1,11
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		0,77
TITOLO MIGLIORE		
ALLEANZA WR		10,44
TITOLO PEGGIORE		
LA FONDAS W		-30,00
LIRA		
DOLLARO	1.599,83	0,89
MARCO	1.162,04	1,72
YEN	15.720	0,80
STERLINA	2.449,82	0,88
FRANCO FR	318,86	1,31
FRANCO SV	1.158,55	1,78
FONDI (INDICE IASI AZIONARI)		
AZIONARI ITALIANI		0,84
AZIONARI ESTERI		0,19
BILANCIATI ITALIANI		0,48
BILANCIATI ESTERI		0,17
OBBLIGAZ ITALIANI		0,89
OBBLIGAZ ESTERI		0,19
BOT (RIFORMAZIONE NETT)		
3 MESI		0,94
6 MESI		0,79
1 ANNO		0,90